

## L'arrivo in Aosta.

Vedo con piacere che il trentennale fa emergere le vostre memorie legate al lontano 24 gennaio 1978. Anch'io rammento l'arrivo di Massimo Valli coperchiato con il basco nero delle truppe corazzate ed intuì subito quale poteva essere la sua storia. Ricordo bene il mio arrivo ad Aosta, un po' più laborioso del vostro poiché partendo dalle sponde del Tevere il mio viaggio era cominciato nel giorno precedente. All'alba del 24 Gennaio stavo raggiungendo in treno Torino. Il treno per Aosta era formato dalle famose vetture di terza classe, proprio quelle che avevano uno sportello per ogni coppia di sedili di legno. Non ero mai stato ad Aosta ed avendo notato in treno un AUC dell'89° gli chiesi conferma del sito della caserma: sapevo bene, diversamente da alcuni nostri amici (eh eh eh), che il Castello era il Comando della Scuola e non la sede del Btg. AUC, però era sempre meglio evitare problemi. In quella mattina la stazione di Aosta si mostrava moderatamente innevata ... tranne nel punto in cui io scesi dal treno con un salto finendo fantozzianamente dentro mezzo metro di neve, con la mia pesante valigia. Il percorso dalla stazione alla caserma era rivestito qua e là di croste di neve dura o ghiaccio e grazie alla valigia impiegai un po' di tempo per arrivare; la cosa comica era che in valigia avevo un vestito grigio completo che si sarebbe rivelato assolutamente inutile: mia madre aveva insistito affinché io lo portassi con me perchè era sicura che noi allievi ufficiali naturalmente saremmo stati invitati in qualche ballo delle giovani Valdostane debuttanti in società, seguendo una consuetudine tipica di accademie e scuole militari; ma secondo le informazioni acquisite questo non succedeva alla SMALP dove, stando ai libri, c'erano solo uomini duri. Finalmente varcai il cancello della caserma Battisti-Chiarle proprio mentre qualcuno vociava dal corpo di guardia "arrivano i figli, arrivano i figli!" ma non ebbi il tempo di preoccuparmene perché subito un AUC di guardia mi chiese "ahò, tu da 'ndo vieni?": egli era Livio Della Seta, tresteverino de Roma, mortaista, figlio di un indimenticabile vecio del Btg. Belluno. Siccome avevo notato con stupore che in alto era appesa un'aquila imbalsamata pressoché totalmente spennata, Livio mi spiegò che la poveretta era stata così ridotta dalle attenzioni degli allievi dei corsi precedenti. Fummo condotti negli alloggi ed io fui assegnato alla prima camerata a sinistra che si apriva sul corridoio destro del piano terra (1° Plotone); era stata riverniciata da poco sicché nel pomeriggio ci portarono scope, segatura e secchi d'acqua e un caporale ci disse di pulire il pavimento. Ricordo benissimo che ad una certa ora entrò Bartoli, il quale distinto e sussiegoso ci salutò e ci domandò cosa stavamo facendo; non sapendo chi lui fosse, quando andò via ci chiedemmo chi poteva essere e concludemmo che doveva essere un S.ten. in borghese! Fu veramente un episodio buffissimo.

Finite le pulizie andammo in mensa per la cena. Cominciò a nevicare, ricordo i grandi fiocchi di neve bagnata. Nel frattempo stavano arrivando tanti altri commilitoni, qualche treno era arrivato in ritardo. Mentre stavamo per indossare il pigiama entrò un tizio in borghese e ci disse di seguirlo: non sapevamo chi fosse e dunque lo seguimmo senza fare domande. Egli era il S.ten. Rocchelli (in seguito ribattezzato "Galeazzo Musolesi" a causa del suo modo di portare l'elmetto, anche quando faceva i "botti" a Pollein per abituare i Pionieri) e ci condusse in un magazzino per prendere brande e materassi da consegnare ai nuovi arrivati. Credo che dedicammo un paio d'ore a quest'attività sotto la nevicata; fu così che mi guadagnai una broncopolmonite che si manifestò molti giorni dopo fino a farmi ricoverare per due settimane nell'infermeria del Btg. Aosta e facendomi perdere moltissime lezioni. Non rimasi a lungo in quella camerata; quando si trattò di avere gli incarichi io chiesi di essere assegnato agli Arresto. Invece fui trasferito al 2° Pl., nella camerata degli Esploratori e dei Controcarri. In questa camerata si stava meravigliosamente bene e non appena si entrava ci si trovava al cospetto di due personaggi ieratici cioè il C/C Mongardi e l'Espl. Piussi (capocamerata): costoro avevano sempre una parola "filosofica" per noi altri che eravamo giovanissimi e pure un po' esaltati, tranne l'Espl. Gloria che era più stagionato e saggio. Siccome eravamo pochi ci avanzava un armadio vuoto che presto fu adibito ad enoteca e deposito viveri; il suo sportello veniva smontato e trasformato in cattedra quando il mitico Naboni faceva l'imitazione del Cap. Folegnani e verso la fine del corso ci fu un memorabile spettacolo serale con grande affluenza di allievi e di ufficiali.

Tornai ad Aosta nel Maggio 1988 e c'era ancora attività. L'ultima occasione in cui sono tornato ad Aosta fu per l'adunata nazionale del 2003; ero richiamato in servizio e destinato al contingente in Bosnia, pensavo ingenuamente che avrebbero concesso ad un vecchio capitano di visitare la nostra caserma: macché, neanche a parlarne. Anzi, si sentiva un clima da marziani e a giudicare dalle facce sembrava non avessero mai visto un ufficiale degli Alpini. Feci un giro lungo il perimetro esterno e notai una condizione generale di abbandono, nelle camerate c'era mobilio ammucchiato; fotografai di nascosto le finestre della mia camerata. Non posso negare che sentivo il mio cuore stritolato. Amaramente deluso, andai da Papà Marcel per un bicchierino di Genepy ... dovevo essere così sconcolato che alcuni vetusti ex-allievi della SMALP mi apostrofarono: “ma che cosa fai lì tutto da solo? Vieni a mangiare insieme a noi”. Nel pomeriggio ci permisero di entrare rapidamente nella Testafochi ma solo perché c'era una mostra fotografica; nessuna visita al museo (ma esisteva ancora?) o al resto della struttura; peccato ... e pensare che vi fu consumata la tremenda burla del mulo che doveva partorire.

(M.Ch.)